

Pelli di cammello

Chi è Giovanni?

Uno che veste di pelli di cammello? (Mt. 3,4)

Infatti, così è raffigurato: rivestito con un perizoma di pelli di cammello che battezza Gesù. Le raffigurazioni dei santi hanno un loro segno distintivo: una statua con le chiavi in mano, è san Pietro, mentre san Paolo ha la spada e sant'Andrea la croce a forma di X schiacciata, che è diventata oggi il simbolo di un passaggio a livello.

L'abito dà la percezione della nostra identità?

Siamo abituati a vedere un saio e a pensare a un frate, a vedere un camice e a pensare a un medico, oppure a vedere un abito con un logo, ad esempio quello di "napapijri rainforest", che portano i giovani di oggi, e a pensare che anche loro siano caduti nella trappola dell'identità commercializzata. Ultimamente le persone si riconoscono anche dall'odore del profumo che portano sulla pelle, infatti, esiste una pubblica "scansione" di riconoscimento.

Nel testo odierno i giudei hanno cercato di chiarire l'identità di Giovanni e le sue risposte hanno rimandato al suo stato, vivere nel deserto in povertà; alla sua scelta, l'essere voce, e a un segno identificabile, le pelli, che ricordano l'animale capace di attraversare il deserto; la cintura ai fianchi, invece, rimanda al profeta Elia (2 Re 1,8). Il segno, nella sua quotidianità, afferma il rifiuto dell'effimero, l'essere pronto alla fluidità della vita nella conversione.

Non portava talari o camice con collare, né faceva corsi per il discernimento spirituale, preferiva la dura pratica del digiuno. Alla domanda: "Perché fai questo? egli rispose: "Io battezzo con acqua", come dire che, se volessimo, potremmo tutti entrare in un negozio di abiti di liturgia e comprare una camicia con collare o portare una talare; perché non lo facciamo?

Perché se vogliamo vivere la conversione non basta un camice bianco per un ideale battesimo. Ogni volta potremmo indossare un differente indumento, proporre un discorde logo, formulare un'inconsueta parola, ma diventerebbero un incostante fluire da sé; quale identità appare? Giovanni è rimasto se stesso nella nudità e povertà del deserto.

Che cosa vuol dire essere nudi?

Il corpo è il nostro strumento che, per le sue funzioni, è una base certa di uguaglianza per tutti e noi indossiamo quanto più si avvicina alla nostra visione della vita.

Il segno di Giovanni: "Voce di uno che grida nel deserto", è un mezzo di armonia e di contrasto nello spazio temporale della sua storia. Egli ha richiamato il suo popolo alla fede e alla salvezza, l'evangelista lo riconosce come mandato da Dio, come testimone, infatti, a Betania, di là del Giordano, Giovanni ha saputo riconoscere il messia.

Egli, nella sua ricerca dell'essenziale, ha visto in Gesù la "taljà", l'agnello e il servo annunciato dal profeta Isaia (53,7). L'abito di Gesù sulla croce è la sua pelle, come per Giovanni le pelli. Che noia le nostre etichette, quelle degli abiti e quelle artistiche, l'unico indumento che possediamo è la nostra nudità, limite certo tra noi e il mondo; per questo la separazione rimane una sfida per la nostra purezza. Se ci copriamo, stiamo velando la nostra vulnerabilità. Se guardiamo le immagini o le rappresentazioni di Gesù e ci fermiamo solo alle stesse e alla storia, non riconosceremo nella sua pelle lo spirito. Molte volte il

nostro abito è vuoto, magari ha un logo, un facile riconoscimento per gli altri, ma non per noi. Senza lo spirito è privo di risorse, di bellezza, di vita e il vestire è vergognosa nudità di stendardi al vento.

La vera nudità della pelle è l'intimità.

Chi conosce l'umanità e la tocca, guarda in modo diverso, non ha paura dell'umana spogliazione che ogni intima relazione stabilisce. Per ricevere lo spirito bisogna spogliarsi, liberare gli occhi dal noto, sciogliere la quotidianità dalle luminarie, togliere le cataratte per guardare il volto di Gesù. Siamo chiamati a imparare a riconoscere il Cristo presente nell'oggi della vita, imparare a vederlo, a sentirlo, a percepirlo oltre le apparenze, oltre la scorza di una società infinitamente ricca del superfluo e spaventosamente povera dello spirito. Bisogna togliere i filtri ideologici che ci fanno vedere ciò che vogliamo guardare e ci sottraggono alla visione. Bisogna spogliarsi e nella nostra nudità scorgere l'essenziale per essere capaci come Gesù d'accogliere, anche nell'angoscia della morte, in un unico abbraccio, il dolore della madre e la paura del discepolo amato.

Vittorio Soana